**Omelia festa Ausiliatrice – Rovereto (5 agosto 2022)**

**“Stavano presso la croce di Gesù” (Gv 6,27)**

Il verbo “rimanere”, “stare” non è certo il più adatto a interpretare il **contesto esistenziale** nel quale ci troviamo a vivere. Per descrivere la frenesia dell’ora presente, sembrerebbe più consono ricorrere a verbi di movimento: “**andare**”, “**uscire**”. Lo stesso papa Francesco non si stanca di invitarci ad essere Chiesa “in movimento”. Ma sappiamo come **l’uscire ecclesiale** a volte finisce per essere semplicemente **affanno**, un inutile battere l’aria. Paradossalmente, nel **rimanere di Maria** ai piedi della croce, abbiamo il **più grande movimento** che la Storia abbia conosciuto.

Il rigore della morte in cui entra **Gesù** e il sostare della **donna di Nazaret** ai piedi di quell’uomo crocifisso, **sono all’origine di tanti uomini e donne in movimento**. Maria, in quel suo rimanere ai piedi della croce, mette infatti a fuoco il percorso che ha portato il Figlio a **morire fuori dalla porta della città, in solitudine**. Il falegname di Nazaret ha innanzitutto **destabilizzato il sabato**, proclamando il **primato dell’uomo**, definito non a caso, signore del sabato. **L’uomo della croce continua anche oggi ad essere crocifisso dai sacerdoti di un sistema-vita dove, a dettare il passo, sono le categorie dell’utile, del funzionale, del profitto**. I manovratori del sistema non possono tollerare chi si smarca da questi parametri. Gesù, inoltre, è mandato in croce da un **apparato religioso** segnato da uno spirito giustizialista che **non tollera il ripartire**, il **ricominciare**, l’**essere perdonati**. A condannarlo alla croce, ancora, è una logica “egotica” di chi, come unico parametro esistenziale, ha un solo mantra: **io, io e nessun altro**.

Caro **don Ivan**, ti auguro, nel futuro ministero episcopale, di essere, come Maria nel Magnificat, **profeta** capace di smascherare queste strutture di morte che danneggiano l’umanità, quanto la Chiesa.

**Maria**, nel suo rimanere ai piedi della croce, non si ferma tuttavia alle ragioni che hanno portato il Figlio a morire. Ma si lascia, con stupore, **consegnare da Gesù** il suo essere **irremovibile nella rinuncia alla violenza**, alle prove di forza, fino a scusare chi lo mette in croce: “Non sanno quello che fanno”. Con quel suo stare saldo, Gesù ha immesso nella Storia una straordinaria **forza motrice** che impedisce al mondo di implodere. Grazie a **uomini e donne che sanno ospitare le ragioni** dell'altro e se ne fanno carico, si creano i presupposti per **impedire all’odio e alla morte di avere la meglio**.

Tutto questo può apparire una pura utopia, un diversivo, per non guardare in faccia la realtà che sembra certificare tutt’altro. Le **lacrime** che versiamo ogni qualvolta una persona amica ci lascia – don Ivan ne è testimone, avendo in questo anno e mezzo frequentato assiduamente tante storie affaticate – **parlano di una realtà altra**. Mi permetto di dirlo con forza: **niente è più reale di quell’more di Dio** che, come ci ha ricordato la Lettera ai Romani, **non ha risparmiato il proprio Figlio**, ma lo ha dato a noi come unica, incredibile testimonianza di un amore vero, di un amore altro, che non smette di portare frutto. Questo amore ci permette di **vincere la morte** per approdare a quella splendida realtà dove Dio si cingerà la veste e passerà a servirci.

Caro **don Ivan**, sia questo **amore la tua forza e la tua energia**, il reale più reale dentro il quale muovere i passi del tuo futuro ministero episcopale. Per la nostra Chiesa trentina, che ti ha generato alla fede e al ministero presbiterale ed episcopale, chiedo la grazia di **fermarsi con Maria ai piedi della croce**. Per poi ripartire e raccontare la meraviglia di un Dio che non ci chiede sacrifici, ma muore per noi.